

# Effetto Covid sulla cultura festival sempre più "ibridi"

di Alessia Gallione

*Il fenomeno degli ultimi anni, 90 rassegne in Italia: Guido Guerzoni e Giulia Cogoli hanno studiato come si sono trasformate nell'anno più difficile*



**P**uo' sembrare quasi un paradosso per un "fenomeno" che negli ultimi anni è diventato tale anche per rispondere al bisogno di incontro dal vivo generato dalla solitudine dei social. Eppure, nell'emergenza, è proprio il digitale che ha salvato i festival di approfondimento culturale. È lì, online, che, un po' come è avvenuto per le riunioni di lavoro o le lezioni a distanza, molte realtà si sono trasferite per resistere ed esistere ai tempi del lockdown e delle norme anti-contagio, per continuare a diffondere contenuti culturali e a curare con le parole. È da questa «necessità» da trasformare in «opportunità», che Guido Guerzoni e Giulia Cogoli sono partiti per guardare al futuro dei festival. Che, sono convinti, dovrà essere sempre più «ibrido». Guerzoni è un docente della Bocconi; Cogoli, dopo aver creato appuntamenti come il Festival della mente di Sarzana, oggi dirige quello di antropologia culturale di Pistoia, [Dialoghi sull'uomo](#). Insieme, dal 2008 studiano e analizzano in modo sistematico e scientifico proprio "l'effetto festival", cercando di misurare non solo lo stato di salute delle rassegne, ma anche l'impatto culturale e sociale sul pubblico e quello economico – anche in termini di aumento della reputazione e della visibilità – delle città e dei borghi che si trasformano in palcoscenici delle idee. È quello che hanno fatto con una ricerca commissionata da Banca Intesa ancora più ampia ma che, a Bookcity e per Bookcity, dedicherà il primo inedito capitolo: che cosa è avvenuto nell'anno più difficile e tormentato (non solo) per la cultura alla ricerca di una chiave per guardare avanti. Perché se, come spiega Guerzoni, «da questa sfida digitale obbligata, che ha accelerato processi già in parte in atto, non si tornerà indietro», lo streaming da solo non può bastare. Certo, è convinto il docente, la necessità ha portato anche «a risultati positivi come la valorizzazione e la creazione degli archivi online di molti festival, la possibilità in alcuni casi di decuplicare il pubblico e di continuare a far circolare le idee anche oltre i giorni della manifestazione». Ma questo, deve essere «un alter ego» delle manifestazioni. In questo modo, spiega Cogoli, «siamo



**Gli autori**  
Guido Guerzoni, docente della Bocconi, e Giulia Cogoli, che dirige il festival di antropologia culturale di Pistoia

riusciti a continuare a diffondere contenuti culturali con gli enormi vantaggi che l'online può dare e che continueremo a portarci dietro. Ma per sopravvivere i festival dovranno ritornare nelle piazze, nei teatri, nelle città e nei borghi perché il senso di un festival è anche la condivisione, il contatto dal vivo, la parte di esperienza che vivi, e tutto ciò non potrà mai essere sostituito». È anche per questo che, venerdì alle 16, l'appuntamento dedicato ai festival e ai consumi culturali ai tempi del Covid sarà rigorosamente trasmesso in streaming. Ma Guerzoni e Cogoli (insieme a Ricardo Franco Levi, Pier Gaetano Marchetti e Fabrizio Paschina) saranno al teatro Gerolamo. Parleranno a una platea vuota, da soli, senza pubblico in presenza. Ma anche la volontà – compatibilmente con l'arrivo di nuove disposizioni – di esserci è un segno. Quasi un promemoria, un sassolino lasciato lungo la via per ricordarsi la strada di casa. E promettere: ritorneremo. Quando hanno iniziato ad analizzare l'effetto festival, iniziato a Mantova nel 1997 con la letteratura e diventato un fenomeno soprattutto in Italia, le rassegne con più di sette o otto anni di vita si contavano sulle dita di una mano. Oggi, per la loro ricerca fatta per Bookcity, Cogoli e Guerzoni hanno analizzato le risposte arrivate da quasi 90 rassegne in tutta Italia, comprese le dieci che hanno dichiarato di aver superato la soglia delle 80 mila presenze. Ed è da questo censimento, che parte la riflessione. A seconda del momento in cui erano programmati e delle diverse limitazioni, la mappa racconta che il 17 per cento dei festival è stato annullato e il 7 per cento ha tenuto una doppia edizione, la prima virtuale, una seconda reale. La vera fotografia: il 13 per cento, magari proprio perché ha dovuto convivere con regole più rigide come accade adesso a Bookcity, si è svolto tutto in rete sui diversi canali, da Facebook a Youtube; il 24 per cento è andato in onda solo in presenza; ma il 63 per cento ha adottato un modello ibrido, appunto, con eventi in parte live e in parte online. Ed è questo il futuro che disegnano Guerzoni e Cogoli. Per tornare a guardarsi negli occhi nelle piazze e nei teatri, ma anche per continuare a diffondere cultura a un pubblico ancora più vasto per un periodo di tempo potenzialmente infinito.